

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 13,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Comunicazioni del presidente sul programma e sul calendario dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nella seduta di ieri l'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha unanimemente convenuto sul seguente programma dei lavori per il trimestre gennaio-marzo 2008, ai sensi degli articoli 23 e 25 del Regolamento della Camera, nonché dell'articolo 7 del regolamento della Commissione:

seguito dell'indagine conoscitiva sui criteri e sulle metodologie informative delle trasmissioni della RAI che trattano argomenti di rilievo politico ed istituzionale;

esame, in sede di vigilanza, di eventuali questioni riguardanti aspetti specifici dell'attività e della programmazione della

RAI, anche con lo svolgimento di audizioni, ed approvazione di eventuali provvedimenti conseguenti;

esame di un provvedimento di disciplina dell'eventuale campagna riferita ai referendum abrogativi relativi alla legge elettorale;

esame di questioni generali relative all'accesso, alla composizione della Sottocommissione e definizione di eventuali ricorsi;

svolgimento di quesiti a risposta immediata alla società concessionaria del servizio radiotelevisivo pubblico, ai sensi della risoluzione approvata dalla Commissione il 24 luglio 2007;

esame di deliberazioni, anche di carattere temporaneo ed urgente, riferite ad eventuali ulteriori campagne elettorali o referendarie;

seguito dell'esame di una risoluzione relativa alla comunicazione politica, ai messaggi autogestiti ed alla informazione nei periodi non interessati da campagne elettorali o referendarie;

visita di una delegazione dell'ufficio di presidenza ai centri di produzione della RAI di Torino, Milano e Napoli;
predisposizione della relazione annuale della Commissione al Parlamento;

esame di un atto di indirizzo in materia di rettifica e di replica nelle trasmissioni radiotelevisive;

esame di proposte di risoluzione relative al « monitoraggio » delle trasmissioni informative regionali, ed alle ipotesi di dismissione della consociata della RAI « Rai Way ».

Quanto al calendario dei lavori, l'ufficio di presidenza ha convenuto, parimenti all'unanimità, di tenere nella giornata di oggi un'audizione del direttore generale della RAI.

Audizione del direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI, Claudio Cappon, che saluto e che è accompagnato dal direttore delle relazioni istituzionali internazionali, dottor Malesani, dal capo ufficio stampa, dottor Nava, dallo *staff* del direttore generale, dottor Ottolenghi, e dall'incaricato per i rapporti con la Commissione di vigilanza, dottor Mattaccini.

Abbiamo anticipato di mezz'ora l'inizio dell'audizione rispetto all'orario fissato ieri, in quanto alle 14,30 alla Camera avrà luogo una informativa urgente del Governo sulla situazione determinatasi a seguito delle dimissioni del Ministro della giustizia.

Ricordo che ieri l'ufficio di presidenza ha deciso di ascoltare il direttore generale della RAI su una serie di questioni: la nomina di un quinto vicedirettore di RAI Parlamento, questione sollevata dagli onorevoli Morri e Merlo; la lettera trasmessa al presidente della presente Commissione dalla dottoressa Bergamini, che nella stessa ha precisato di non aver mai affermato di non voler collaborare con l'azienda, avendomi solo chiesto un rinvio della sua audizione presso il Comitato etico della RAI per poter prendere visione più compiuta e puntuale dei rilievi a lei mossi; la questione che riguarda la trasmissione *Chi l'ha visto?*, indicativa del pessimo stato dei rapporti tra la RAI e la Commissione parlamentare di vigilanza.

Per ciò che concerne, in particolare, tale ultima questione, l'11 dicembre scorso, su mandato dell'ufficio di presidenza, ho trasmesso una lettera al direttore generale Cappon, evidenziando alcune questioni riguardanti un giornalista della RAI coinvolto in una vicenda giudiziaria e chiedendo se l'azienda ne fosse a cono-

scenza. La lettera era del seguente tenore: « Illustre direttore, nella riunione di oggi, 11 dicembre, l'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, mi ha conferito il mandato di rappresentarle le circostanze di cui alla segnalazione a me indirizzata dal senatore Emilio Nicola Buccico, che le allego in copia.

Colpiscono in particolare – non cito esplicitamente il giornalista – in questa segnalazione circostanze riferite in relazione al programma *Chi l'ha visto?*, programmato su RAI Tre, e al ruolo che vi avrebbe avuto il giornalista. In relazione alla vicenda, il senatore Buccico mi ha trasmesso parte degli atti relativi al procedimento penale menzionato nella lettera, nel quale si procede contro il giornalista per i reati di associazione per delinquere e diffamazione a mezzo stampa, in concorso con altre persone.

Le chiedo, quindi, se l'azienda sia a conoscenza di tale vicenda, con particolare riferimento al procedimento penale inteso a carico di un suo dipendente, e se abbia assunto provvedimenti al riguardo. Con l'occasione, la prego di gradire i miei migliori saluti ».

A questa mia lettera, inviata al direttore generale Cappon, ho ricevuto risposta non dal direttore stesso, ma dalla trasmissione *Chi l'ha visto?*. In tale risposta (non so come meglio definirla), il cui testo è attualmente a disposizione dei commissari che intendessero prenderne visione, si attacca l'iniziativa dell'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza. Considero questo episodio particolarmente disdicevole e grave per tutta una serie di considerazioni.

In primo luogo, se si scrive al direttore generale della RAI, è questi che deve rispondere, nelle forme che l'ufficio di presidenza ha scelto, ovvero in forma riservata e diretta, evitando una risposta di questo tipo nell'ambito di un programma televisivo. Se questo è lo stato dei rapporti tra la Commissione di vigilanza e la RAI, significa che qualcosa non va, anzi, che molte cose non vanno.

In secondo luogo, è necessario capire in che modo la RAI debba (non possa) riparare. Non è possibile che l'azienda diffonda attraverso uno dei suoi volti più popolari un'insostenibile rappresentazione del Parlamento e della Commissione, che non sta né in cielo né in terra. Siamo passati per censori, desiderosi di « tappare la bocca » a un giornalista e di oscurare una trasmissione.

Se siete d'accordo, possono essere visionate alcune parti della trasmissione cui ho fatto riferimento, affinché i commissari si rendano conto di quanto accaduto, in particolare l'onorevole De Biasi che non fa parte dell'ufficio di presidenza.

(La Commissione prende visione di stralci della puntata del 7 gennaio 2008 del programma « Chi l'ha visto ? »).

Colleghi, sospendo brevemente la seduta, essendo in corso votazioni al Senato.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 14.

PRESIDENTE. Possiamo riprendere i nostri lavori, in quanto al Senato sono terminate le votazioni.

Do quindi la parola al direttore generale della RAI, avvertendo che, a seguito di intese intercorse fra i gruppi, la seduta odierna si concluderà entro le 14,30, in considerazione della ripresa dei lavori della Camera, per cui l'eventuale seguito dell'audizione potrà avere luogo nel corso della prossima settimana.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Mi pare che l'episodio sia stato ricordato in maniera esaustiva dal presidente Landolfi, anche attraverso la visione del filmato.

Per quanto riguarda la direzione generale, posso dire che quando ho ricevuto questa richiesta, essa è stata inoltrata ovviamente agli uffici che curano la raccolta dell'informazione per dare risposta alle diverse istituzioni, compresa la Commissione parlamentare di vigilanza, che ci inoltra richieste di vario tipo. La gestione

di tale richiesta è stata un po' burocratica; anzi, questo è uno dei limiti con cui abbiamo affrontato la questione. La redazione del programma, cui ci si era rivolti per acquisire gli elementi richiesti, ha interpretato tale acquisizione come una pressione della direzione generale nei confronti del programma. Di questo ovviamente non ho avuto alcuna consapevolezza. Ciò rientra forse nell'ambito della burocrazia e dei problemi da essa purtroppo generati. Tale equivoco ha dato luogo alla suddetta valutazione da parte della redazione del programma, che, inserita in un contesto di particolare emotività su queste vicende, è sfociata nell'intervento ricordato.

L'equivoco, che io ho generato e di cui mi assumo la responsabilità, è indubbiamente increscioso. Per questo desidero confermare le mie scuse al presidente della Commissione parlamentare, perché sono perfettamente consapevole — la RAI è perfettamente consapevole — che una richiesta di informazioni è una richiesta di informazioni. Questo è ciò che si è determinato e questi sono i canali in cui è avvenuto. Non c'è molto da aggiungere, dunque, sull'episodio in sé, che attribuisco a questo tipo di disfunzioni e non a disegni o a motivi diversi da questo.

Il presidente Landolfi mi ha telefonato l'altro ieri per parlare di questo episodio. Ieri abbiamo avuto una delle tante giornate interamente dedicate al consiglio di amministrazione. Ho avuto modo di parlare con il direttore Ruffini per chiarirgli l'equivoco, sia pure *ex post*, mentre questa mattina ho avuto un colloquio con i responsabili del programma. Posso quindi annunciare alla Commissione che nella prossima puntata di *Chi l'ha visto ?* questo equivoco sarà chiarito personalmente in trasmissione dalla conduttrice, anche a beneficio del pubblico, che a causa nostra ha equivocato quanto accaduto.

Se posso esprimere qualche altra considerazione, direi che questo è l'episodio. È esattamente questo: niente di più, ma neppure niente di meno. La sua gravità nelle relazioni fra la RAI e la Commissione parlamentare mi è perfettamente

evidente. Mi scuso anche personalmente, quindi, perché ciò è da attribuirsi anche alla disattenzione degli uffici nella gestione della vicenda. Forse, se avessimo parlato direttamente anziché per vie interne di tipo formale, questo non sarebbe mai accaduto.

Ciò pone alcuni problemi di vario tipo a carattere più generale. Si rileva innanzitutto un evidente clima di tensione da parte di tutti nei rapporti della comunicazione con questo tipo di ambiente, che tende a far vedere ombre dove esse non esistono nonché ad ingigantire ogni vicenda. Si tratta, però, di un problema più generale del Paese, come recenti episodi dimostrano. A ciò deve aggiungersi l'esigenza, già altre volte rilevata, di esercitare maggiore responsabilità sul potere che la conduzione televisiva conferisce, in questo momento particolarmente accreditato nel Paese e nell'opinione pubblica. Ritengo che questa opinione sia unanimemente condivisa e non determini contrasti nel consiglio di amministrazione della RAI o nelle vicende dell'azienda. Le modalità con cui tale esigenza può essere soddisfatta sono però difficili per la RAI e per tutti gli organi di stampa, in quanto il rapporto diretto con la pubblica opinione può esporre a simili rischi.

Non abbiamo ricette certe, ma mi sento di dire quanto segue e non per spostare l'attenzione su aspetti non pertinenti. Affinché il governo della RAI acquisti autorevolezza nei confronti di conduttori o di soggetti che hanno un rapporto diretto con la pubblica opinione, è opportuno rafforzare, chiarire e semplificare le modalità di governo dell'azienda, la percezione di una sua stabilità, la convinzione che gli interlocutori di questi personaggi siano non all'esterno, ma all'interno dell'azienda. Purtroppo tale convinzione esiste.

Conosco la dottoressa Sciarelli solo in maniera superficiale. Probabilmente gioverebbe la percezione del fatto che le direzioni generali esistono ed interpretano pienamente il loro ruolo, laddove invece si è diffusa l'opinione nel pubblico che in RAI non si sa chi comanda. Lo affermo come notazione professionale.

In questi giorni, abbiamo presentato un piano editoriale, la cui ampia discussione non è ancora completata e che ha suscitato e suscita reazioni varie. Possiede tuttavia un principio importante che stiamo tentando di mantenere: la necessità di partire dal presupposto che nell'azienda non esistano rendite di posizione e che qualunque ambito — giornalistico, informativo, di intrattenimento — possa essere discusso, anche se ovviamente non abolito. Chi acquisisce uno spazio, non ha infatti diritto ad esso per legittimazione divina o semplicemente ...

PRESIDENTE. Per usucapione.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Non trentennale, bastano sei mesi.

Si moltiplicano infatti episodi di questo tipo. Indubbiamente è un *trend* della società, giacché non a caso queste vicende si verificano anche in altri ambienti della comunicazione. Ritengo però fondamentale garantire regole certe, una sensazione di stabilità, autorevolezza nella gestione dell'azienda attraverso la scelta di persone giuste, ribadendo come funzioni editoriali e programmi possano legittimamente essere discussi e non definiti per diritto divino. Da questo punto di vista ritengo che i principi del piano editoriale, che pure in azienda suscita molte critiche perché in esso molti vedono rimesso in discussione il loro ruolo (in realtà non è azzerato, bensì appunto semplicemente rimesso in discussione), siano un elemento di forza. Mi auguro che il consiglio, nel tempo che avrà a disposizione, riaffermi questi punti. Questo è quanto possiamo fare, intervenendo grazie al piano editoriale sul palinsesto con queste modalità e garantendo all'azienda l'autorevolezza per discutere questi temi.

Un argomento più generale, di dominio non dell'azienda, ma della politica e delle istituzioni parlamentari, consiste nel valutare se le modalità di funzionamento e la normativa riguardante l'azienda siano adeguate alla gestione d'impresa, elemento non secondario rispetto anche a questo

specifico. Anche recentemente ho rilevato come provvedimenti legislativi, quali ad esempio la finanziaria, appaiano segnati da un orientamento non favorevole alla RAI come impresa.

Per quanto riguarda le note vicende dei compensi, ritengo che garantire alla RAI maggiori possibilità di dotarsi di regole di impresa, di missioni chiare e di autonomia renda controllabili ed evitabili episodi di questo genere.

La prossima settimana ci sarà un impegno nel senso che ho detto e questa mattina ho avuto assicurazioni precise in merito. Rinnovo le scuse per l'episodio, perché l'equivoco in parte è stato generato al nostro interno.

PRESIDENTE. La ringrazio. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei chiarire un aspetto. Le scuse del direttore generale...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Sono a prescindere.

PRESIDENTE. Le scuse non sono rivolte al presidente di questa Commissione, ma all'ufficio di presidenza, alla Commissione stessa e, se mi consentite, al Parlamento. Infatti, possiamo discutere — il Parlamento lo sta facendo — sulle nuove regole, sulla nuova *governance*, ma alcuni punti fermi prescindono da queste vicende. Il servizio pubblico è tale in quanto ha un aggancio istituzionale con il Parlamento, che trova proprio in questa Commissione la sua rappresentazione concreta.

Ciò esiste già. È populismo televisivo e mediatico quello di affermare di essere servizio pubblico in quanto si risponde ai telespettatori. Si tratta di un'impostazione non corretta; corretti rapporti tra servizio pubblico e Parlamento passano infatti attraverso la Commissione di vigilanza. Ritengo dunque opportuna una formazione professionale, che introduca elementi di diritto costituzionale specificatamente sulle norme che regolano le trasmissioni televisive e la legge istitutiva della Commissione parlamentare di vigilanza. Occorre far capire che se si svolge una certa funzione, ciò accade anche perché l'istitu-

zione parlamentare si esprime nei confronti della RAI attraverso questa Commissione, che svolge una funzione di indirizzo e di vigilanza. Essa non può essere « presa a pesci in faccia », e non perché rappresenta una casta, ma perché non è composta da un manipolo di abusivi che esercitano il proprio ruolo senza conoscerne le finalità né altro.

Ritengo che questo debba essere ribadito e mi auguro veramente che la prossima puntata di *Chi l'ha visto?* affronti in maniera esaustiva e precisa i termini della questione, perché questa Commissione non può passare come un organismo che censura, « tappa la bocca », oscura, conculca e comprime il diritto all'espressione e la libertà che la Costituzione riconosce a ciascun cittadino.

Nei quasi due anni di attività in questa legislatura abbiamo sempre tenuto la barra delle nostre iniziative ferma e dritta su alcuni principi non negoziabili. In questa Commissione ci siamo divisi, abbiamo litigato e abbiamo assunto anche decisioni particolarmente laceranti; tuttavia, su taluni aspetti non si può scherzare. Il diritto a manifestare il proprio pensiero è intangibile e nessuno può affermare che noi desideriamo oscurare, « tappare la bocca » o chiudere una trasmissione, perché questo costituisce un'offesa verso i cittadini. Infatti, quando si colpiscono i rappresentanti dei cittadini — e noi ancora lo siamo, fino a prova contraria — si colpisce la sensibilità e l'intelligenza dei cittadini stessi, prima che dei loro rappresentanti.

FABRIZIO MORRI. Non c'è molto da aggiungere, se non riconoscere l'opportunità di aver chiesto la presenza oggi del direttore generale, anche in giornate così convulse e dai tempi così sacrificati. Il direttore generale è stato molto preciso, onesto e sincero nella risposta e di ciò lo ringrazio. Non avevo dubbi che avremmo riscontrato un comportamento leale e ottenuto una risposta convincente, perché i fatti purtroppo parlano da soli. Non torniamoci sopra. Si accettano le scuse, si prende atto positivamente delle precisa-

zioni del direttore generale e si valuterà con attenzione che la prossima puntata di *Chi l'ha visto?* contenga i citati aspetti di riparazione della vicenda.

Invito solo ad un'ulteriore riflessione, di cui l'occasione mi viene offerta anche dall'intervento del direttore generale. Sono pienamente consapevole (ovviamente ciascuno di noi può sbagliare) delle responsabilità e della crisi in cui versano le istituzioni rappresentative, la politica *tout court*, lo Stato e quindi anche il servizio pubblico. Di questa situazione dobbiamo assumerci la nostra parte di responsabilità, che è quella prevalente; inoltre, sappiamo anche di non essere molto popolari e che non vi è paragone tra la forza di penetrazione del mezzo televisivo e di un conduttore e quella delle parole, anche delle più misurate, di un politico o di un parlamentare.

Questa constatazione ci radicalizza sulle questioni di principio. Desidero quindi chiederle, direttore, se lei condivide la mia stessa percezione. Mi domando se in alcune testate della RAI (ciò vale anche per altri *media*, tuttavia dobbiamo occuparci di RAI per *mission* istituzionale), non sia prevalsa, travisando e forzando concetti di libertà e di autonomia che personalmente non metterò mai in discussione per chi lavora nei *media*, la facile scelta commerciale di stare sulla cresta dell'onda, assecondando un'opinione pubblica che si ritiene ferocemente ostile a qualunque scelta della politica, pronta a recepire tesi che queste trasmissioni calcano o talvolta promuovono e costruiscono, secondo cui in politica non funziona niente, i politici (di destra, di sinistra, di centro) sono tutti ladri, i Governi fanno schifo ma le opposizioni sono pure peggio.

Questo presenta rischi di dissolvimento di una democrazia. Ignoro cosa possa subentrare dopo, ma intravedo la perdita di forza degli stessi principi e delle stesse istituzioni democratiche. Magari mi sbaglio, ma io li intravedo. Mi chiedo dunque se sia possibile che chi lavora nel servizio pubblico non avverta la responsabilità, principio che lei invocava, di non farsi solo

sedurre dal mito della facile popolarità, riflettendo sull'impatto che le sue parole hanno sull'opinione pubblica, facendo uno sforzo in proposito.

A differenza del senatore Buttiglione, non so se esista e quale sia la verità assoluta, ma conosco il rispetto dei fatti, la voglia di far sentire le varie opinioni in circolazione, la misura, il rispetto, la tolleranza. Mi chiedo come si possa lavorare senza seguire questi principi mentre un Paese si sta quasi squassando. Di questo sono ancor più preoccupato quando avviene nel servizio pubblico.

Lei ha ragione per quanto riguarda le nostre responsabilità anche sulla *governance* della RAI, tuttavia è necessario che internamente all'azienda chi ne ha la funzione istituzionale *pro tempore* — presidenti e direttori generali — si imponga, per evitare che anche l'azienda partecipi ad un processo di dissoluzione generale.

MARCO BELTRANDI. Ringrazio il presidente di questa Commissione per la sensibilità e perché ancora una volta ha saputo intervenire prontamente a difendere l'istituzione e i cittadini italiani. Come spettatore dell'episodio, mi sono sentito immediatamente colpito e anche sdegnato.

Ringrazio inoltre il direttore generale della RAI per essersi prontamente presentato e anche per aver fornito le scuse. Preciso, però, che questa Commissione non potrà ritenersi soddisfatta se nella prossima puntata della trasmissione *Chi l'ha visto?* non verrà dato conto dell'errata informazione fornita a più riprese dalla conduttrice. Ciò rappresenterà infatti la riparazione pubblica, al di là delle scuse espresse in questa sede.

Voglio infine augurarmi che la direzione generale della RAI faccia presente ai conduttori televisivi, soprattutto delle cosiddette trasmissioni di approfondimento (ma ciò vale per tutto il servizio pubblico), che innanzitutto come cittadini italiani sono tenuti a rispettare le leggi vigenti senza che sia scusabile l'ignoranza; in secondo luogo andrebbe ricordato che alcune regole di comportamento, oltre a

quelle deontologiche, devono essere assolutamente rispettate.

Come spettatori della RAI, si ha l'impressione che questi conduttori, soprattutto quelli più famosi, siano praticamente «aziende nell'azienda», che ciascuno tenda ad andare per i fatti suoi ponendosi al di sopra di leggi, regolamenti ed istituzioni. Si tratta di un fatto estremamente negativo, perché questi conduttori non possono essere «conduttori di coscienze», come invece spesso si ritengono. Ciò costituisce un aspetto deprecabile dell'attuale servizio pubblico radiotelevisivo.

GIORGIO LAINATI. Desidero intervenire nei pochissimi minuti che abbiamo ancora a disposizione perché sarò l'unico rappresentante dell'opposizione che adesso avrà modo di prendere la parola.

L'onorevole Beltrandi ha richiesto una messa a fuoco chiarissima rispetto alle assurde affermazioni della conduttrice di *Chi l'ha visto?*. Alla luce di quanto affermato dai colleghi che mi hanno preceduto e vista l'imminenza della prossima puntata del programma, mi permetto di suggerire al direttore generale e al presidente della Commissione di far leggere all'inizio del programma una nota redatta dalla direzione generale della RAI che faccia chiarezza su quanto avvenuto, cui potranno seguire le scuse della conduttrice riguardo ad un episodio davvero incredibile.

Ha ragione il collega Beltrandi quando parla di conduttori che ritengono di poter utilizzare un programma come proprietà privata — mentre invece è servizio pubblico — incitando al populismo televisivo con il quale si chiede appoggio e sostegno ai telespettatori tramite la comunicazione informatica. Tutto questo è assolutamente

inaccettabile. Ieri l'onorevole Morri, capogruppo del Partito Democratico, ricordava un altro intollerabile episodio che ha avuto come protagonista il giornalista Travaglio, anch'egli convinto di essere proprietario di un programma, che ha accusato in modo inqualificabile la classe politica facendo indignare l'onorevole Morri e tutti noi.

FABRIZIO MORRI. Affermò che più che di casta, si tratta di una cosca.

GIORGIO LAINATI. Una dichiarazione da parte del servizio pubblico assolutamente inaccettabile. Mi rallegro che il dottor Cappon abbia intenzione di arginare questo uso privatistico del mezzo televisivo pubblico.

Vorrei inoltre sollevare la questione relativa alla dottoressa Bergamini e lo farò nel seguito dell'audizione.

PRESIDENTE. Come ho già ricordato, poiché sta per avere luogo alla Camera l'informativa del Presidente del Consiglio, rinvio il seguito dell'audizione del direttore generale della RAI alla seduta che sarà convocata per martedì 22 gennaio prossimo, salvo diversa disposizione che sarà tempestivamente comunicata.

La seduta termina alle 14,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 14 febbraio 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

